

Bollettino N. 28 – 07 mar 2022

Redazione: Alessandro Passardi, Patty Rigatti,
Giuseppe Angelini.

APPUNTAMENTO DEL GIORNO

Visita alla Sinagoga di Trento
Conviviale al Grand Hotel Trento
"Ebraismo: Religione e tradizione"
relatore Rabbino Joseph Labi

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Lunedì 14 mar 2022 ore 19.30

Grand Hotel Trento
Conviviale di presentazione
Service musicoterapia

Lunedì 21 mar 2022 ore 12.30

Grand Hotel Trento
Conviviale a pranzo

Mercoledì 30 mar 2022 ore 19.30

Grand Hotel Trento
Interclub con RC Valsugana
"Interramento ferrovia e
impatto sulla città"
Monica Baggia e Ezio Facchin

Venerdì 01 apr 2022 ore 19.30

Conviviale con Freccie Tricolori

Lunedì 11 apr 2022 ore 19.30

Grand Hotel Trento

Incontro con dott. Luis Durnwalder
- ex Governatore Provincia BZ

Sommario

Visita alla Sinagoga	1
Rabbino RAV Joseph Labi	2
Ingresso nuove socie	4
Articolo su Il Dolomiti	5
Tracce di un affresco	8
Cure palliative	7
Aiuti - lettera Governatore	8
United for Ukraine	9
Rotary dal Web	10



Consiglio Direttivo a.r. 2021-2022

Presidente	Matteo Sartori
Vice Presidente	Alessandro Passardi
Past Presidente	Disma Pizzini
Presidente Eletto	Alessandro Passardi
Segretario	Giuseppe Angelini
Segretario operativo	Fabio Bernardi
Tesoriere	Roberto Manera
Prefetto	Birgit Pircher

Consiglieri:

- Paolo Corradini
- Tommaso Corradini
- Claudia Eccher
- Massimo Fedrizzi
- Andrea Pozzatti
- Riccardo Sampaolesi

Auguri di compleanno a:

Gambarotta: 17 marzo
 Eccher Claudio: 24 marzo
 Angelini G.: 02 aprile
 Dalle nogare: 04 aprile

Partecipazione soci in presenza

Angelini A., Angelini G., Baggia, Barbareschi, Benassi, Bernardi, Bertì, Casagrande, Codroico, Conci, Corradini P., Corradini P., de Abbondi, Fattinger, Fuganti, Gambarotta, Hauser, Lunelli G., Lunelli M., Magagnotti, Niccolini R., Paris, Pasini, Passardi, Petroni, Pircher, Pizzini, Postal G., Pozzatti, Rigatti, Rigotti, Sampaolesi, Sartori M., Sartori R., Stefenelli, Sessa, Visconti.

Gentili signore/i

Angelini A., Angelini G., Barbareschi, Benassi, Corradini P., Fuganti, Hauser, Lunelli G., Lunelli M., Petroni, Postal G., Sartori M., Sartori R.

Ospiti dei Soci

Andrea Postal (de Abbondi), Andrea Puccini (Pasini), Flavia Betti Tonini (Baggia), Marco Franzinelli Trentino Nord ed Elena (Pircher), Maria Silva Boccardi (Angelini G.), Paolo De Martinis (Forno).

Ospiti del Club

Franco Ianeselli Sindaco di Trento e signora, Rav Joseph Labi Comunità Ebraica di Milano – relatore, Marcello Carli Presidente UCID Trento e signora, Dott. Tassone delegato cultura FAI, Emanuela Merlo InnerWheel, Notaio Paolo Piccoli RC Trentino Nord, Pianesi Luca Direttore IL Dolomiti e signora, Prof.ssa Brioli delegata scuola FAI.

Partecipazione da remoto

Dalpiazz (Assistente del Governatore), Endrici, Merzliak.

Percentuale presenze: 50%

Serata particolarmente importante in presenza del Rabbino Joseph Labi, un momento simbolico per tutti i soci del club che ha partecipato numeroso, ma anche per tutta la città.

La presenza del Sindaco di Trento Franco Ianeselli e signora ha arricchito ulteriormente la serata, in quanto questi incontri richiedono la massima partecipazione da parte di tutti.

Visita alla Sinagoga

Sinagoga di Trento in Via Manci, all'interno del Palazzo Salvadori.

La Cappella del Simonino, all'interno del palazzo Salvadori in via Manci, è stato il luogo di culto dei primi ebrei trentini, poi trasformato in cappella adorante il beato che simboleggiava la loro maledizione. Quel Simonino che rappresentò per secoli una sorta di anticipazione della Shoah e che fece di Trento una delle capitali europee dell'antisemitismo, con la devozione del fanciullo che lo voleva rapito e poi ucciso per motivi rituali dagli ebrei ashkenaziti che vivevano a Trento.

Una storia e un culto del tutto infondati, costruiti su un processo che si basò sulle confessioni dei presunti omicidi ottenute dopo mesi di torture. Nel 1965 il vescovo Alessandro Maria Gottardi, dopo gli studi di monsignor Iginio Rogger sugli atti processuali, sopresse il culto del Simonino. Per la comunità cattolica fu una svolta, ma nelle comunità ebraiche la ferita non è ancora rimarginata.

Insomma, quel luogo è il concentrato di quasi seicento anni di storia dell'ebraismo e della sua persecuzione a Trento.

Ma che cosa resta della sinagoga? Di sicuro il matroneo, che dimostra l'impianto del tempio di culto ashkenazita. Ma ci sono numerose altre testimonianze. Nel cortile che si espandeva oltre la ex libreria Paideia, in vicolo dell'Adige, chiamato anche "androna San Simonino", vi era la vasca sacra delle abluzioni, e nel palazzo, proprio dove c'era la sinagoga, viveva il capo di quell'embrione di comunità ebraica (Tobia o Samuele, vi sono al riguardo diverse interpretazioni storiche), che guidava un gruppo sceso da Norimberga: tutti parlavano tedesco, ma la città, all'epoca (XV secolo), era un miscuglio di lingue e di dialetti.

Poi, nel 1475, ecco il caso del Simonino. Su cui non ci soffermiamo a lungo, tranne ricordare che il processo avvenne in un clima fortemente antisemita alimentato dalle predicazioni del francescano Bernardo da Feltre e che vi fu una disputa politica pesante fra il vescovo Giovanni Hinderbach e Papa

Sisto IV. Il pontefice sostenne (con un suo legato) che la condanna degli ebrei era infondata e poi tentò di proibire la venerazione del Simonino. Ma il beato aveva già fatto breccia in città e nelle valli e il papa perse il braccio di ferro. Il luogo di culto degli ebrei fu trasformato in una cappella e, successivamente, tutt'attorno vi fu costruito il palazzo (noto ora come Palazzo Salvadori) che servì per dare dimora a cardinali, prelati e altre autorità convenute a Trento per il Concilio. «Guardi - ci fa strada dentro il palazzo l'avvocato Eugenio Pensini, proprietario di una porzione - questa è la facciata della Cappella. Ma è un edificio ricco di storie: non solo tragedie, anche miracoli».

E così ecco scorrere i drammatici anni della seconda guerra mondiale, con il proprietario del palazzo, il barone Salvadori, che nel 1943, proprio lì dentro, proprio a pochi metri dalla cappella, utilizzò una stanza segreta (che ha una sola feritoia che raccoglie luce e aria dal vicolo laterale), per salvare due famiglie di ebrei. Il maggiordomo del barone ogni giorno apriva una botola sovrastante la stanza, vi calava del cibo e, riavvolgendo il filo della carrucola, si faceva consegnare i vasi da notte.

Rabbino RAV Joseph Labi

Il nostro socio Riccardo Petroni legge il curriculum di Joseph Labi: Già Rabbino di Verona e Vicenza, ministro di culto presso Ospedali e Case Circondariali. Si fa promotore dei seguenti progetti sociali:

Scuola del Merkos.

La Scuola del Merkos è una Scuola ebraica italiana in cui, all'interno di un contesto rigorosamente ebraico, si sviluppa il dialogo con la cultura italiana, cercando l'armonizzazione attraverso la ricerca dei punti in comune, con la finalità di formare cittadini umanamente e religiosamente equilibrati, seguendo l'ispirazione del detto biblico: "Educa il fanciullo secondo la sua inclinazione, anche quando invecchierà non la lascerà" (Proverbi. 22-6). E' costituita da un Nido d'Infanzia convenzionato con il Comune di Milano, da una Scuola dell'Infanzia, da una Scuola Primaria e da una Scuola Media, tutte paritarie.

Beteavon

Beteavòn, che in ebraico vuol dire "Buon Appetito", è la prima e unica cucina sociale kosher in Italia, che ha come missione quella di offrire pasti gratuiti a quanti si trovano in difficoltà momentanea o continuativa. Cucina sociale kosher vuol dire che i pasti, che vengono offerti a tutti senza distinzione di genere o

religione, sono preparati seguendo le millenarie regole alimentari ebraiche. La cucina del Beteavòn, in un'ottica di ottimizzazione delle risorse, ha sede nella Scuola del Merkos di Milano, ed è stata inaugurata nel 2014. Opera senza sovvenzioni pubbliche, riuscendo nella sua missione solo grazie alla generosità di tanti volontari e benefattori. E' l'equivalente della nostra mensa della Provvidenza dei Frati Cappuccini.

Campus per studenti

Eurokosher coordinator

Fondata a Milano agli inizi degli Anni '90, Eurokosher fornisce la certificazione Kosher a stabilimenti, centri di produzione di alimenti e materie prime in Italia ed in Europa. "Kosher" in ebraico significa "conforme" o "adatto" alla Legge. Indica che un alimento è stato prodotto in ottemperanza alle regole prescritte dalla Bibbia.



Da quindi la parola al Rav Joseph Labi inizia il suo intervento raccontando la sua vita personale e i motivi che l'hanno portato a svolgere il suo incarico in Italia, cogliendo l'occasione per apprezzare la bellezza del nostro Paese.

Il Rabbino inizia il suo incarico in Italia a Verona e Vicenza, per poi proseguire nell'attuale incarico a Milano.

Si accinge a raccontare la nascita delle prime comunità ebraiche in Italia, un Paese afferma che si è contraddistinto per la sua accoglienza. In passato l'integralismo era presente in tutte le religioni e la tolleranza era molto messa in discussione. Ciò ha fatto sì che grandi comunità ebraiche ben consolidate abbiamo dovuto emigrare in altri centri o siano state cacciate. Oggi l'intensità religiosa la vediamo in maniera più soft grazie al dialogo interreligioso che si è instaurato tra le religioni.

Nasce quindi tale riflessione. Ci sono due modi per considerare il passato: può essere visto come una difficoltà o come un tempo per costruire un futuro migliore. Cita a tal proposito un grande Rabbino che disse "Fa sì che il tuo presente sia positivo in maniera che il tuo passato e futuro sia positivo". Richiama

quindi l'importanza di agire tutti nel nostro presente, agendo sulla responsabilità, sull'onore e il dovere di ogni singola persona. Solo in tal modo è possibile fare la differenza.

Il culmine dell'integrazione ebraica in Italia avviene a fine '700 con l'arrivo di Napoleone. Avvenne in Europa una nuova svolta grazie all'emancipazione della comunità ebraica, in un contesto fino a quel tempo in cui l'ebreo abitava segregato, accompagnata dall'integrazione delle stesse nella comunità locale.

Nell'Ottocento quindi il motore delle comunità ebraiche è stata l'integrazione nella società.

Nel Novecento arriva la Seconda guerra mondiale e l'introduzione delle leggi razziali. In tale fase l'ebreo si sente tradito dalla società.

E' importante dire che durante la Seconda guerra mondiale l'Italia è stata maggiormente solidale e presente rispetto ad altri Paesi ove si è registrato il maggior tasso di solidarietà da parte dei cittadini italiani.

Dopo la Seconda guerra mondiale - dagli anni '60 - '70 - c'è un flusso migratorio di ebrei che vengono espulsi dall'Iran e da tutto il Nord Africa.

Nel mondo attualmente ci sono 15 milioni di ebrei, in Italia sono tra i 30 e 40.000 e si autogestiscono tramite le Sinagoghe e le loro Comunità. L'Ente riconosciuto dallo Stato - Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - che ha sede a Roma è l'interlocutore tra lo Stato e la Comunità ebraica italiana.

L'ebreo ha un folclore unico? C'è un Papa? C'è un Rabbino? No, dopo Mosè, dal momento che c'è stata la distruzione del Tempio, non c'è stata mai stata una figura unica nell'Ebraismo, ma ci sono sempre state delle guide di riferimento nelle loro Comunità. Questo è uno dei motivi per i quali si sono create delle Comunità influenzate dal luogo di appartenenza. Ogni ebreo dove andava assumeva le usanze tipiche del luogo, la lingua, anche addirittura i sermoni in Sinagoga nella lingua locale. E così anche il folclore ebraico è stato determinato dal luogo di residenza. Si è quindi manifestato un ebraismo non omogeneo e un flusso migratorio determinato dalle politiche locali.

Il Rabbino racconta delle sue esperienze di presentazione dell'ebraismo ai giovani nelle scuole, della sua attività nella cucina sociale, cucina che segue tutti i dettami della cucina kosher, che ha come missione quella di offrire pasti gratuiti, preparati seguendo le millenarie regole alimentari ebraiche, a quanti si trovano in difficoltà momentanea o continuativa senza distinzione di genere o religione.

In questi ultimi tre anni sono state messe in discussione tante cose, questo periodo ci ha fatto riflettere sulla necessità di più solidarietà tra le persone. Le ultime notizie dall'Ucraina ci fanno ancor più riflettere.

Il 2021 ci ha scosso tutti e ci ha fatto rendere conto che ci sono dei punti che ci rendono tutti uguali. Abbiamo punti infiniti in comune. Questo è quello che dobbiamo focalizzare. La nostra mente tende a vedere il problema, ma oggi dobbiamo mettere in discussione questo modo di vedere le cose. Dobbiamo vedere le cose in maniera più globale, più allargata, più internazionale.

A tal proposito il Rabbino cita Noè, che è il Padre di tutti. Noè rappresenta l'umanità. Si richiamano due elementi: saper ricevere ma anche saper comunicare, essere aperti verso lo straniero, il diverso. Ma non basta, dobbiamo sapere irradiare luce e positività nel nostro vicinato - non basta soltanto desiderare ma bisogna agire in maniera tangibile - uscire dai condizionamenti che sono stati tramandati da genitori, società, amici, dal nostro quotidiano, uscire da noi stessi e vedere in maniera più positiva e costruttiva quello che possiamo fare per l'esterno.

Cita i 7 precetti di Noè, sette leggi universali, nati ancora prima dei 10 comandamenti, basati sul rispetto:

credere e rispettare un solo Dio, non maledire, non uccidere, rispetto della vita, non rubare, rispetto della vita, rispetto delle proprietà altrui, rispetto degli animali, rispetto della famiglia, rispetto della giustizia. Queste sono le leggi e le fondamenta della Società. A volte noi pensiamo che ogni regola ha una conseguenza. In verità non è così, in quanto sappiamo che c'è un'entità che è al di sopra di noi, a prescindere dalle conseguenze positive e negative. Non dobbiamo vivere per le conseguenze. Dobbiamo sapere che noi nel nostro piccolo possiamo fare la differenza, tante unità fanno un insieme. Se a volte una persona si astiene non sta mettendo in opera il suo potenziale.

Il primo passo richiede sempre uno sforzo molto forte in quanto necessita un cambiamento. Sviluppare qualcosa già presente è più semplice perché il mondo è già capace di saper ascoltare, ha accettato il concetto.

Come ultimo messaggio il Rabbino ci dice che il mondo in sé è un mondo buono. La prova è Noè, che è riuscito a far coesistere insieme la società. Noi dobbiamo essere in grado di riprendere quel percorso iniziato migliaia di anni fa.

L'intervento si conclude con alcune domande dei Soci.

E' stato un onore poter accogliere nel nostro Club il Rabbino Joseph Labi, che ringraziamo di cuore per gli interessanti stimoli e messaggi.



Il sindaco di Trento Franco Ianeselli ha voluto ricordare l'importanza dell'incontro con il Rabbino Joseph Labi per la città e per tutta la comunità.



Ingresso nuove socie

Il presidente prende la parola cominciando con la graditissima "spillatura" di due nuove socie.

L'avv. Maria Emanuela de Abbondi, Console Onorario di Francia a Trento e figlia del nostro amato socio Giulio scomparso il 05 ott 2021, presentata da Giorgio Postal.

La Prof.ssa Patrizia Visconti, dirigente scolastica presso l'Istituto Comprensivo Trento 4, presentata dal Presidente Matteo Sartori.

Le nuove socie si rendono partecipi del rito della 'spillatura' e dell'ufficiale ingresso nel Nostro Club, impegnandosi ad operare con assiduità e costanza.

Un grande e caloroso applauso accoglie le due nuove socie nel club che ringraziano.



Comunicazioni

Articolo su Il Dolomiti

Lo storico incontro tra un Rabbino Joseph Labi di Milano e il sindaco di Trento; città maledetta per il popolo ebraico per 5 secoli.

TRENTO. È stato un momento a suo modo storico quello vissuto ieri a Trento (e per Trento) grazie all'iniziativa del Rotary Club Trento (e di Riccardo Petroni che è stato l'organizzatore), della Voralberg Bank di Bolzano (proprietaria della cappella) e alla partecipazione de il Dolomiti. Prima sono state riaperte le porte di quella che fino al 1475 è stata la sinagoga della comunità ebraica del capoluogo, diventata la cappella del Simonino dopo che la città si è resa protagonista di uno dei primi pogrom d'Europa con lo sterminio dei suoi abitanti di religione ebraica e il conseguente marchio di "città maledetta" per tutto il popolo ebraico. Poi è stata la volta dell'incontro tra un rabbino, il Rav Joseph Labi di Milano, con la massima autorità di Trento, il sindaco Franco Ianeselli, per un momento conviviale e di scambio, reciproco, di pensieri, riflessioni, aneddoti. Un evento vero e proprio se si pensa che dal 1475 al 1965 nessun ebreo ha potuto mettere piede a Trento pena l'equivalente della cattolica scomunica (herem per gli ebrei). Il perché è ancora troppo poco noto (soprattutto in Trentino) ed è legato proprio a quella sinagoga di Trento che si trova in via Mancini 67, all'interno di Palazzo Salvadori, dove si trovano gli uffici del nostro quotidiano, e che è stata visitata, ieri, prima dell'incontro con il rabbino, dai membri del Rotary e da molte autorità (dal sindaco Ianeselli all'assessora Monica Baggia, dal presidente del consiglio comunale Paolo Piccoli a Marcello Carli vicepresidente nazionale dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti ed era presente anche il Fai con la delegata Fai Scuola Maria Luisa Brioli). La storia l'avevamo raccontata con l'aiuto dell'ex direttrice del Museo diocesano di Trento e curatrice della mostra L'invenzione del colpevole, Domenica Primerano e la riportiamo qui sotto affinché non venga dimenticato quel che è stato compiuto a Trento e quanto male è stato fatto, tutto partendo da una falsa accusa.

Nel 1475 Trento è una piccola città in cui vive una comunità ebraica piccolissima. Composta da circa 30 persone, da sole 3 famiglie, la comunità mantiene buoni rapporti con la popolazione. L'arrivo di alcuni predicatori francescani, su tutti del presbitero Bernardino da Feltre, rompe però l'equilibrio. "Smorbare la città dagli ebrei", usurai e deicidi,

diviene parola d'ordine destinata a far presa sulla popolazione trentina. "Odio teologico e sociologico alimentano il boicottaggio delle relazioni con un nemico da cui bisogna guardarsi", spiega Domenica Primerano, direttrice del Museo diocesano di Trento e curatrice della mostra L'invenzione del colpevole.

"La costruzione dell'odio e della superstizione è la miccia che fa esplodere il caso di Simonino – continua – visto che ancor prima che avvenga il ritrovamento già si diffonde in città la voce che i responsabili siano gli ebrei. Lo loro case vengono sottoposte a perquisizioni, in cui non si trova nessun indizio di colpevolezza. Il ritrovamento del corpo del bambino nella roggia da parte di un esponente della comunità israelita fa scattare la denuncia del principe-vescovo Johannes Hinderbach".

È il 24 marzo del 1475 quando alla corte del vescovo si presenta un conciapelli. Cerca suo figlio Simone, dell'età di 28 mesi, dalla sera prima. Alla diffusione della notizia, una voce che comincia a girare in città non tarda a trasformarsi in una certezza cementata nella diffidenza e nella superstizione: il bambino è stato rapito dagli ebrei. Passano due giorni e il corpo di Simone viene ritrovato nella roggia della contrada del Fossato (attuale vicolo dell'Adige), proprio di fronte all'abitazione di una famiglia ebraica.

8 esponenti della comunità sono immediatamente incarcerati. L'autopsia, quando il corpo si sgonfia, offre l'automatica conclusione. Il bambino è stato ucciso in un omicidio rituale. La gente accorre a vedere il corpo, si convince che sia morto non per annegamento ma per ferite inferte in un perverso rito religioso, nel sacrificio rituale attribuito dalla voce popolare agli ebrei. Deposito nella vicina chiesa di San Pietro, si aggiungono voci di miracoli che avvalorano la tesi del martirio subito.

Il culto di Simonino prende vita parallelamente all'avvio del processo inquisitorio. L'uso della tortura ne determina gli esiti: i responsabili sono gli ebrei, il movente l'odio anti-cristiano. Ma se Hinderbach è certo della colpevolezza, da Innsbruck e da Roma s'avanzano perplessità sui metodi impiegati e sulla fabbricazione del culto. Tuttavia, una volta liberato, quest'ultimo rompe le frontiere territoriali. A distanza di pochi anni la dimensione del culto si diffonde a macchia d'olio, come testimoniato dagli affreschi di Spoleto.

"Da Roma papa Sisto IV invia il messo apostolico – prosegue Primerano – e ne vieta il culto. Non era un caso locale che si creassero forme di devozione del genere. Il pontefice aveva uno sguardo diverso, la questione degli ebrei era delicata visto il ruolo che giocavano in molte città. Senza un'indagine non poteva dunque sposare l'ipotesi dell'omicidio rituale,

e non a caso ci vorranno cent'anni per il riconoscimento del culto”.

Cent'anni di gestazione - dal giugno 1475, quando il grosso della comunità ebraica, eccetto quelli già morti in carcere, viene messa al rogo, al 1588, quando Sisto V ne autorizza il culto – e il Concilio di Trento sarebbero stati necessari perché la Chiesa ne facesse un martire. La città di Trento ha il suo martire. Dal mondo ebraico si lancia il cherem, l'anatema sulla città che sterminò gli ebrei in nome dell'odio anti giudaico. Nessun appartenente alla religione di Mosè avrebbe più potuto abitare o far nascere i propri figli nella città maledetta.

“Nel 1588 il pontefice beatifica Simonino – illustra la direttrice - ma nel mentre il culto si è già radicato. Assume un'enorme fama nonostante un breve del papa stabilisca la scomunica di chi lo adora. Da tutto il mondo arrivano pellegrini per visitare le reliquie esposte in una cappella della chiesa di San Pietro. I miracoli segnalati sono 129. La macchina attorno alla devozione del bambino è ben oliata, sul territorio cittadino compaiono così tre luoghi legati alla figura del 'Beato' Simonino. San Pietro, appunto, e poi due cappelle in corrispondenza della casa natale e pertanto del luogo da cui scomparve, e nell'attuale via Mancini, nel luogo dove c'era la residenza degli ebrei, la sinagoga e quindi il luogo dove si sarebbe consumato l'omicidio rituale”.

“Da questo luoghi passa la processione – prosegue – inaugurata nel 1589 con cadenza decennale e accompagnata da una rappresentazione teatrale del martirio. Per le vie di Trento sfilano 6000 persone, per dire di come fosse sentito questo culto. Si portano in processione l'urna con il corpo, gli stendardi, perfino gli strumenti di tortura indicati dagli ebrei durante gli interrogatori come quelli usati per sacrificare il bambino, tutto in custodie preziosissime. L'ultima verrà compiuta nel 1955, 10 anni prima dell'abolizione del culto”.

E' solo nel 1965, infatti, che la devozione al Simonino subisce la decisiva frenata. I documenti del processo, su stimolo della studiosa delle comunità ebraiche Gemma Volli, vengono ripresi in mano da monsignor Iginio Rogger, docente di storia della Chiesa nel seminario diocesano. “Sono gli anni della riflessione sui rapporti tra Chiesa e religione ebraica – spiega Primerano – il caso del Simonino viene affidato alla perizia di un domenicano (Willehad Eckert) che, nella relazione finale, afferma come l'accusa non stesse in piedi, come la colpevolezza fosse stata determinata alla luce dei pregiudizi e dell'odio”.

In concomitanza con l'uscita del decreto Nostra Aetate sui rapporti tra cristianesimo e altre religioni, il culto del “martire Simone” è abolito. Le reliquie

vengono tolte da San Pietro – e portate in un luogo segreto - la cappella dedicata chiusa al pubblico, “tutte le opere messe in deposito al Museo Diocesano”. Le autorità ebraiche, da parte loro, fanno decadere la maledizione. Nel 1992 l'amministrazione cittadina decide di apporre una targa di fronte al luogo del ritrovamento. Trento, famosa per secoli come la “città del Simonino”, si riconcilia agli ebrei chiedendo perdono.



Cure palliative

L'Adige domenica 06 marzo 2022

Articolo pubblicato da L'Adige, ove viene citato il seminario dell'11 marzo 2022 finanziamento dal Rotary.



La musica come beneficio per le cure palliative

POVO L'11 marzo un importante seminario che si terrà alla «Margherita Grazioli»

La musica per le cure palliative

PAOLO GIACOMONI

È ormai scientificamente dimostrato che la musicoterapia, disciplina basata sull'uso della musica come strumento riabilitativo o terapeutico, va a migliorare concretamente diversi aspetti, da quelli psicologici a quelli relazionali fino ad arrivare a quelli prettamente fisiologici dei pazienti. Nello specifico agisce favorendo una diminuzione dell'ansia e della depressione, migliora la sensazione di affaticamento e dolore, agisce sui parametri vitali (regolarizza il battito cardiaco, la pressione arteriosa e il ritmo respiratorio), migliorando lo stato generale del paziente.

L'Rsa «M.Grazioli» di Povo è sta-

ta una delle strutture all'avanguardia nell'applicazione di questa disciplina indirizzata in particolare verso le demenze senili. Sin dal 2004 si avvale infatti di una sala di musicoterapia specificamente attrezzata e di operatori formati e motivati con significativi risultati di efficacia nel trattamento non farmacologico delle patologie di demenza tanto da meritarsi nel 2014 l'ospitalità della rivista scientifica inglese «Clinical Interventions in Aging», una delle più qualificate nella divulgazione delle ricerche in campo gerontologico. Non poteva quindi che essere la «Grazioli» ad ospitare un prestigioso seminario su: «La Musicoterapia nella Rete delle Cure Palliative» con un lungo elenco di patrocinatori: Ucid (Unione Cristiana Imprendi-

tori Dirigenti), Cassa di Trento, Cassa Rurale Alta Valsugana, Apss Tn, Rotary Club Trento, Fondazione Hospice Trentino Onlus, Lions Club Valsugana e una altrettanto lunga lista di relatori e contribuiti. Dopo i saluti di apertura dei referenti istituzionali (Apss Trento, APSP «Margherita Grazioli», Hospice «Cima Verde») sono stati previsti i seguenti contributi: Loretta Rocchetti (La musica cura; un'esperienza nella Rete delle Cure Palliative), Giovanni Menegoni (Percorso ed esiti del progetto 2019-2021), Stefania Filippi (La Musicoterapia nei tre nodi della Rete di Cure Palliative: un'analisi qualitativa dei percorsi), Chiara Acler e Elena Sartori (Esperienze di Musicoterapia come sostegno alla persona in Rsa, inHospice e a domici-

lio), Sonia Villotti e Serena Beber (La Musicoterapia tocca l'anima... risonanze dall'Equipe curante). Conclusioni e progetti futuri da parte di Mariacecilia Fozzer (Medico Dirigente Uom Cure Palliative Apss Trento), Patty Rigatti (Direttore Apss «Margherita Grazioli») e Stefano Bertoldi (Direttore Casa Hospice «Cima Verde»).
Appuntamento venerdì 11 marzo dalle ore 14 alle 18 a Povo in via della Resistenza n. 61/F - Centro Polifunzionale - Sala Incontri 3° piano. Per l'iscrizione al seminario è necessario compilare l'apposito modulo di iscrizione al link forms.gle/9gvUDeZAKg81LP6 oppure scrivendo all'indirizzo email: info@apssgrazioli.it. Posti in presenza limitati, info al 0461/818203.



Tracce di un affresco

Presente sul fianco della chiesa di Santa Maria a cura di Roberto Codroico

STORIA DELLA CITTÀ

a cura di Roberto Codroico

TRACCE DI UN AFFRESCO

SUL FIANCO DELLA CHIESA DI SANTA MARGHERITA



Sul fianco esterno nord della chiesa dedicata alla santa martire Margherita, in via Prepositura a Trento, c'è una porticina gotica murata con sulla sinistra, conservato fino a qualche tempo fa, resti di un intonaco affrescato ascrivibile alla fine del Trecento. Probabilmente rimangono poche tracce della prima chiesa con abside rivolta ad oriente, costruita agli inizi del VI secolo per voto dai barcaioli e pescatori abitanti del sobborgo tra l'Adige e le mura della città, al tempo del vescovo Gratiano quando l'imperatore Teodovico conquistò le provincie romane delle quali faceva parte Trento. La chiesa è ricordata per la prima volta in un documento del 1254 assieme al convento delle monache che prima risiedevano a San Lorenzo e nel 1349 avevano ceduto il loro convento ai monaci. Attorno al 1325 le suore ricostruirono il convento e la chiesa, quell'edificio del quale doveva far parte la porticina con tracce d'affresco. Nonostante il consistente impegno edilizio le suore vivevano in estrema povertà tanto che il principe vescovo di Trento, Enrico de Metz, sollecitò i fedeli affinché aiutassero le suore. Analogamente il 27 luglio del 1363 il vescovo ausiliare di Trento, fra Biagio dell'Ordine dei Minori, nel riconsacrare l'altare della chiesa di Santa Margherita del monastero di clausura delle suore domenicane, concedeva, a chi faceva qualche elemosina alle povere suore, l'indulgenza di 40 giorni. Attorno alla metà del Quattrocento il vescovo Alessandro di Mesovia, dopo aver

aggregato il convento di Santa Margherita a quello di San Lorenzo, istituì la dignità ecclesiastica del "preposito", al quale concesse i beni dell'abbazia di San Lorenzo, mentre il suo successore, Giorgio Hackl, sciolse la famiglia religiosa delle suore ed insediò a Santa Margherita il preposito. Della serie dei prelati residenti si ricorda il senese Ludovico Piccolomini, che ampliò la chiesa e restaurò la sede della prepositura, come riporta una targa posta nel 1654 sulla facciata del palazzo. A Ludovico successe il nipote Antonio Piccolomini, che continuò l'opera dello zio e che per ciò fu lodato dal vescovo Sigismondo Alfonso Thun in occasione della visita pastorale del 5 marzo 1676, inoltre il Piccolomini istituì la confraternita laicale dell'Annunziata di Maria Vergine, partecipando tutti i giorni festivi al rito religioso. Nella pianta di Trento degli inizi del XVIII secolo, la chiesa appare affiancata da un piccolo campanile con cupola a cipolla che con ogni probabilità fu distrutto dai bombardamenti dell'esercito francese durante la guerra gallo-spagnola, al tempo del preposito Carlo Ferdinando Lodron, che restaurò la prepositura e la Chiesa geminamente danneggiate dall'incendio del 1717. Il Lodron nel 1720 fece realizzare da Nicolò Dorigatti una nuova pala con le immagini di Santa Margherita, della Vergine dell'Angelo custode e dei Santi Michele, Anna, Pietro e Paolo, e allo scultore bresciano Alessandro Callegari due statue di santi vescovi contraddistinti dal leone dalla coda annodata dei conti di Lodrone, un tempo posti sulla rinnovata facciata della chiesa e di seguito ai lati dell'altare della chiesa di sant'Apollinare. La prepositura, dopo essere stata dei Terzari Francescani, dal 1820 fu in parte ad uso della canonica di Santa Maria ed in parte sede della genarmeria, mentre la chiesa fu ridotta a magazzino. Nello spazio antistante al palazzo fu innalzata una colonna con la statua di Maria Immacolata. La colonna dopo vari spostamenti si trova ora sul fianco nord della chiesa di Santa Maria mentre della statua della Madonna non si hanno notizie. A seguito dell'elezione a vescovo di Trento di Francesco Saverio Luschni fu ipotizzato di adibire l'ex-Prepositura a vescovado, ipotesi poi abbandonata a favore del Palazzo Calcepani-Salvetti. Lo stesso vescovo chiamò a

Trento Antonio Rosmini, che con Pietro Paolo Rigler vi fondò una società di sacerdoti detta Istituto dei Preti della Carità con sede nell'ex-Prepositura ed adibirono la chiesa al culto ed alla devozione del Santissimo Crocifisso. Ben presto si crearono divergenze d'opinione tra Rosmini ed il vescovo appoggiato dai canonici del capitolo, dal podestà di Trento e da alcuni esponenti della cultura. A seguito della nomina del Luschni vescovo di Leopoli e poi di Gorizia, fu eletto nuovo vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, ma le divergenze non si appianarono tanto che il 15 dicembre del 1835 Rosmini chiese la cessione dei Preti della Carità e si trasferiva a Rovereto, mentre l'ex prepositura fu utilizzata, sino al 1848, da don Pietro Rigler quale convitto per giovani studenti. Il 9 giugno fu acquistata dalle suore del Sacro Cuore, che vi rimasero sino al 2 ottobre del 1850, mantenendo con cura e rispetto la chiesa di Santa Margherita; fecero realizzare un grande crocifisso dallo scultore Pendl da Merano e fondarono la Congregazione di San Giuseppe. Nel 1858 quando le suore ritornarono il loro antico convento, cedettero all'esercito l'ex prepositura che divenne così la "Prepositura Kaserne", come scritto sul prospetto, e la chiesa di santa Margherita fu ridotta ad uso profano. Nel 1886 con la costruzione delle "Caserne Madruzzo" i soldati abbandonarono l'ex-prepositura, che il vescovo Eugenio Valussi da prima prese in affitto e poi comperò il complesso di Santa Margherita per collocare una sezione del collegio vescovile e per fondarvi un "Oratorio per gli adolescenti", che fu inaugurato il 19 giugno 1887, festa del Sacro Cuore di Gesù. A documentare il livello delle ripetute inondazioni della città di Trento era stato posto nell'angolo nord della facciata della chiesa un tassello di marmo bianco ad indicare il livello raggiunto dalle acque, ma anche questo come il frammento dell'affresco trecentesco è stato rimosso. La chiesa a seguito dell'innalzamento della strada fu più volte restaurata mentre ora da anni è chiusa al pubblico. Molti residenti del quartiere non l'hanno mai visitata, un vero peccato per un complesso con una così lunga ed articolata storia.

Aiuti- lettera Governatore

Aiuti all'Ucraina attraverso l'onlus distrettuale.

Carissimi,
la situazione Ucraina è attentamente seguita dal Rotary International come da comunicato presente sul sito web, a livello nazionale abbiamo come 14 Distretti italiani emesso un comunicato stampa e dai continui contatti abbiamo deciso di operare in modo coordinato, lasciando comunque ai Club ogni possibile iniziativa ma raccomandando nel caso d'interventi diretti e/o indiretti nei territori Ucraini la massima cautela.

Come Distretto 2060 è mia intenzione procedere nel seguente modo:

- **RACCOLTA FONDI** – progetto UCRAINA2022. Tramite la ONLUS distrettuale si intende raccogliere i versamenti in uno specifico progetto denominato UCRAINA2022; la loro destinazione sarà poi concordata a livello nazionale.
- **CENSIMENTO ALLOGGI** – profughi afgani. Censimento di alcuni alloggi disponibili tramite che verrà eseguito tramite gli Assistenti, il Responsabile Profughi Afgani Antonio Abate, il Responsabile Emergenze Alberto RosaBian, la presidente MultiDistretto Nicoletta Duodo; l'obiettivo è poter offrire degli alloggi ai profughi dell'Afganistan, organizzando il censimento per Provincia/gruppi di Club.

Raccolta fondi UCRAINA2022

Progetto Rotary Distretto 2060 onlus
CF 93150290232

Sede legale:

Via Piave nr. 200-202 - 30171 Mestre (VE)

eMail: rotary2060onlus@libero.it

Coordinate bancarie:

Banca Prossima – Gruppo San Paolo

IBAN: IT30 Z030 6909 6061 0000 0012 659

Descrizione bonifico: Raccolta fondi UCRAINA2022

United for Ukraine

Service del Distretto Rotaract 2060

Il distretto Rotaract 2060 ha avviato il service "UNITED FOR UKRAINE", volto alla raccolta di generi di prima necessità da destinare direttamente all'Ucraina attraverso trasporti sicuri e tracciati con partner istituzionali (CRI) o comunque canali verificati e affidabili.

I Rotaract di tutto il Distretto sono mobilitati per la logistica e auto-finanziano il service, chiediamo invece l'aiuto dei vostri club per raccogliere il materiale necessario.

Lo scopo di questa prima mail, alla quale seguirà una comunicazione con tutti i dettagli pratici della raccolta è chiedervi se siete disponibili a condividere il service attraverso i vostri canali, sito, bollettino, chat di club, a incoraggiare i vostri soci a fare dei conferimenti e ad incoraggiare i soci a condividere questo service con la loro rete personale e professionale di conoscenze.

Per trasparenza e per dimostrarvi la serietà del progetto allego il pdf del progetto del service, vi chiedo di non condividerlo al di fuori dei vostri soci, per il motivo che segue.

Il Distretto, e in particolare l'assemblea dei presidenti di club, ha convenuto sull'opportunità di utilizzare per questo service comunicazioni standardizzate per tutto il territorio in modo da rendere l'operazione riconoscibile, distinguibile e sfruttare la reputazione del Rotaract e della famiglia Rotary per invogliare le donazioni, della comunicazione si sta occupando, l'ufficio stampa del Distretto Rotaract 2060.



Alla cortese e urgente attenzione di:

Presidenti dei Rotaract Club del Distretto Rotaract 2060
Segretari del Distretto Rotaract 2060
Soci dei Rotaract Club del Distretto Rotaract 2060
Membri del Direttivo Distrettuale del Distretto Rotaract 2060

E, per opportuna conoscenza:

Governatore del Distretto Rotary 2060 Raffaele Caltabiano
Governatore Eletto del Distretto Rotary 2060 Tiziana Agostini
Governatore Nominato del Distretto Rotary 2060 Anna Favero
Presidente Commissione Protezione Giovani del Distretto Rotary 2060, PDG Alessandro Perolo
Presidente Area Nuove Generazioni del Distretto Rotary 2060 Stefano Chioccon
Rappresentante Distrettuale del Distretto Interact 2060 Luca Parmegiani

Triviso, 4 marzo 2022

Carissimi Soci,

credo che nessuno di noi avrebbe mai potuto immaginare che il proprio operato, le proprie energie e speranze sarebbero dovute essere orientate verso una tragedia come quella che sta avvenendo in queste ore in Ucraina.

Non spetta a me dirvi quanto la guerra sia sbagliata, chi avrebbe dovuto evitarla o chi è dalla parte del torto perché il nostro compito, di persona e di Socio, è quello di cercare di intervenire nel modo più veloce e concreto possibile.

Aiutare le centinaia di migliaia di profughi in fuga dalla propria terra e dalle proprie radici, rappresenta oggi la nostra priorità e per questo sono orgoglioso di scrivervi quanto deciso insieme ai vostri Presidenti nella serata di mercoledì, durante una riunione straordinaria che li ha visti lavorare al fianco della Squadra Distrettuale.

Scendiamo in campo, per fare la differenza!

Francesco Roberto
Rappresentante Distrettuale
Distretto Rotaract 2060

Isabel Dal Brun
Presidente Commissione Azione
Internazionale

Silvia Gaspari
Presidente Commissione Azione
Pubblico Interesse

SEGRETERIA DISTRETTO ROTARACT 2060 | Via Virago alto 10/1 - 31034 Cavaso del Tomba (TV) |
T (+39) 340 2922421 | E segreteria2021-2022@rotaract2060.it

Rotary dal Web

Riferimenti a comunicazioni degne di nota da parte del Distretto e del Rotary International.

Newsletter del Governatore 2060 clicca [QUI](#)

Lettere Governatore 2060 clicca [QUI](#)

Eventi del Distretto 2060 clicca [QUI](#)

Rotary Oggi clicca [QUI](#)

Rotary Magazine Italia clicca [QUI](#)

News e attualità clicca [QUI](#)

Voci del Rotary clicca [QUI](#)

Rotary Leader clicca [QUI](#)

Rotary Virtual Reality clicca [QUI](#)

Piano di azione RI clicca [QUI](#)

Rotary per il lavoro clicca [QUI](#)